

## *Delle conseguenze della chiusura (provvisoria) di alcune biblioteche*

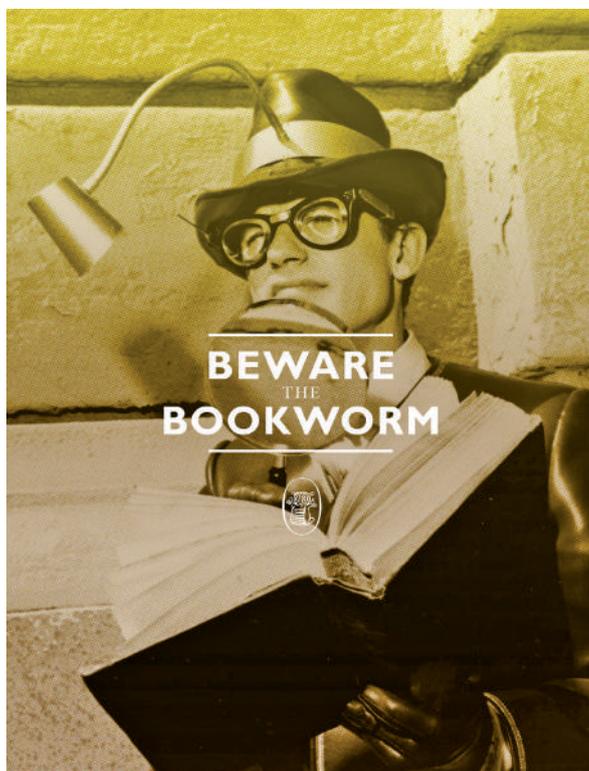
Accade, alle volte, che le antiche (o vecchie) biblioteche, scrigni di sapere, debbano chiudere i battenti per periodi più o meno lunghi, a causa di lavori di adeguamento alla modernità o di ristrutturazioni in linea coi tempi.

E talvolta accade che la loro chiusura, ancorché motivata e preventivamente annunciata, sia fonte di sommossa e di mugugno, persino di voci da barricata sulla stampa locale. Insomma, in una parola: di uno scontento generale. Quasi che il cittadino preferisse il rischio d'un soffitto in canniccio che potrebbe rovinargli in testa, alla soluzione,

ovvia e necessaria, di una riqualificazione e messa in sicurezza della struttura, pur di continuare a bazzicare in santa pace quelle sale.

Ma la cosa più funesta è il riversarsi di alcune figure temibili e perniciosissime sulle altre strutture bibliotecarie cittadine, aperte e accoglienti: gli studiosi di storia locale. Una piccola schiera di utenti pedanti (a dir poco), affatto singolari.

Si tratta, perlopiù, di anziani professori in pensione, bibliotecari in quiescenza che, vetusti ma arzilli, non avendo alcunché da fare sco-



prono una vena tardiva e feconda cui attingere: le vecchie cronache locali e i periodici d'epoca, le prime fonti e i tesori dell'archivio storico municipale.

Depositari dei segreti della storia cittadina, ne detengono le chiavi, col fine di dare alle stampe il libro dei libri, il tassello mancante e importantissimo, la scoperta straordinaria.

Pignoli all'inverosimile, spulciano in maniera certosina cronache dei secoli passati, vecchie delibere comunali, antiche rassegne, intenti a

scovare l'impensabile che li renderà famosi.

Pazienti amanuensi, con lo sguardo rivolto al passato, scoprono patroni cittadini ingiustamente dimenticati, oscuri episodi di cronaca nera e frugano nelle pieghe della microstoria, avanzando azzardate ipotesi sul-

le origini del luogo, cultori di antiche tracce toponomastiche, vecchi ruderi e personaggi sconosciuti.

E il peggio arriva proprio quando, sfrattati dalle amate e consuete sale, sono costretti a cercare altrove le fonti cui attingere. Sciamano allora nelle altre biblioteche, convinti di trovare pane per i loro denti e, quando non lo trovano, assumono il contegno, schifato, di chi non si adatta. Inutile cercare di spiegare, inutile convincere che il patrimonio bibliografico e documentale non può essere lo stesso ovunque.

Defraudati! Ecco come si sentono. Orfani delle loro carte più care. Quando non si arrabbiano, si disperano.

Come farà la comunità cittadina a rinunciare alle loro ricerche? Si spengono e si sentono privi di senso. I più incalliti presentano mozioni e interpellanze al Consiglio comunale: qualche volta la spuntano. Ecco allora che interi fondi librari, di loro interesse vengono traslocati nelle altre biblioteche. Soltanto così, si placano. Meglio tenerseli buoni, dopotutto.

DOI: 10.3302/0392-8586-201506-064-1